

Al Consiglio nazionale Occhetto si era pronunciato per Veltroni

Il Pds sceglie D'Alema

«Uniti, senza rancori»

Eletto a sorpresa con 249 voti contro 173

Buon lavoro

WALTER VELTRONI

SONO STATI GIORNI importanti il paese ha guardato al Partito democratico della sinistra con rispetto ed ha seguito la discussione politica che ha accompagnato la scelta del nuovo segretario. Per alcuni giorni è tornata alla ribalta la bella politica, quella che parla dei valori e delle idee dei programmi e delle persone, lo credo che l'elezione del segretario del Pds sia stata importante per due motivi. Il primo è il metodo scelto. Non la consueta procedura delle consultazioni ristrette ai gruppi dirigenti di sezione. Ma un grande pronunciamento che ha riguardato migliaia e migliaia di persone, segretari di sezione e di cellula, parlamentari, dirigenti delle città. Che hanno usato questo strumento con grande responsabilità, serenità, spirito unitario. È la prima volta nella storia italiana che un segretario di partito viene eletto dopo un così ampio pronunciamento. Che ribadisce che vi erano due candidati. Il Consiglio nazionale, organo sovrano, ha proceduto alla scelta dopo aver ascoltato e discusso, ragionato e deciso. Una discussione politica di rara intensità, i cui contenuti costituiscono un materiale importante, e non solo per la sinistra. Ma c'è un'altra ragione che ha consentito di superare bene questo passaggio difficile. È lo spirito di rispetto e di unità che ha attraversato tutta la discussione, anche i passaggi più duri. Non la vecchia unità della tradizione comunista, quella considerata quasi come un fine. Ma la laica unità politica di un partito impegnato a costruire più larghe convergenze con i progressisti con il centro laico e cattolico. È stata una bella pagina della quale il Pds aveva bisogno. Perché il suo cammino di innovazione politica deve prendere più velocità che mai. Non solo per opporsi alla destra ma per costruire quello schieramento che io chiamo coalizione dei democratici che dovrà sconfiggere alle prossime elezioni la coalizione di Berlusconi. Una sinistra moderna, con un forte radicamento sociale, capace di una opposizione dura e innovatrice, il dibattito e la consultazione. Ci mandano questo segnale forte Massimo D'Alema è la persona giusta per accompagnare un processo di innovazione politica e di rafforzamento organizzativo. Mi viene in mente una frase di Ennio Flaiano: «Tutto arriva al momento giusto, il tempo trova il finale migliore». Il finale del Consiglio nazionale è stato molto bello. Per l'elezione di D'Alema, per la esplicita volontà del nuovo segretario di ricucire un rapporto personale e politico con Achille Occhetto. L'uomo che fu protagonista della svolta. Merito decisivo, incancellabile, lo sono contento che D'Alema sia il segretario del Pds. Per parte mia sono contento di aver potuto dire, con il mio linguaggio e la mia formazione, le mie idee per il paese e la sinistra. A Massimo, i suoi faccendi, i suoi affettuosi e sinceri. I giornali ci definivano avversari, parola che mi suonava più grottesca che offensiva. C'è invece qualcosa di profondo che lega persone diverse che gli impedisce di sbagliare nei rapporti personali e politici. D'Alema sa che potrà sempre contare sul mio aiuto e la mia solidarietà. So che sarà un segretario capace di unire e di innovare. Ciò di cui, il Pds e la sinistra hanno un urgente bisogno.

ROMA Massimo D'Alema è il nuovo segretario del Pds. A sorpresa, il Consiglio nazionale ieri mattina l'ha eletto al primo scrutinio con 249 voti (pari al 58,1) su 23 in più del quorum richiesto. A Veltroni sono andate 173 preferenze. «Abbiamo vissuto un passaggio straordinariamente libero. Davvero non siamo più il Pci. E possiamo andare avanti senza lente e senza rancore», dice D'Alema appena eletto dal palco della Fiera di Roma. E chiede ad Occhetto (che ha votato per Veltroni) di «essere vicino al nuovo segretario» mentre per Veltroni parla di un posto tutto speciale nel Pds. In autunno ci sarà il

congresso preparato da una nuova nomenclatura del Cn e preceduto da una convenzione dei progressisti. «Abbiamo bisogno di una nuova stagione di innovazione politica, culturale e programmatica, di un'innovazione forte e non puramente esteriore, con la forza e la serietà di un grande partito di governo». E aggiunge: «So bene che sulla mia candidatura pesava una rievocazione di rappresentanza un arroccamento conservatore e settario. Mi sono sforzato di affrontarla, di non fare solo appello all'innovazione ma di indicare un percorso per l'innovazione. E sono certo che non tradirò la fiducia che per questo mi è stata data».

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6

D'Alema

«Il congresso in autunno la prima prova»

Occhetto

Un ritorno tra applausi e silenzi

Veltroni

«Esito chiaro. Sono contento per Massimo»



Claudio Luffini/Asp

Scalfaro sul decreto Rai

«Era incostituzionale»

Palazzo Chigi lo censura

ROMA Governo-Quinnale sul filo della rottura. «Quel decreto non era costituzionalmente corretto e ho detto a Berlusconi che non l'avrei firmato», Scalfaro racconta il braccio di ferro sulla Rai. Replica Ferrara: «Quel decreto era corretto. Scalfaro sa benissimo che l'indirizzo politico spetta al governo, non al Quirinale. Risposta del Quirinale: l'indirizzo politico non è mai stato materia di discussione. Il capo dello Stato ha il dovere di rilevare eventuali contrasti costituzionali e di chiedere le opportune modifiche. Solo questo è stato l'oggetto del dialogo. Il go-

verno - per bocca di Maroni - rinnova la sfida: pronto un disegno di legge che affida all'In - cioè a se medesimo - essendo il ministero del Tesoro unico proprietario - la scelta dei vertici Rai. Gli scatti? La corsa alle poltrone, per il eda, si fa il nome di Malgara - pubblicitario, uomo legato a Berlusconi - come presidente. Imi avrebbe promesso un posto a un deputato-giornalista di An, Agnese, mentre circolano i nomi di Cipolletta o Mortillaro. Ma tra Lega An e Forza Italia già rissa. Leni a Sa va Rubra, assemblea delle redazioni Rai preoccupate per il futuro dell'azienda.

M. CIARNELLI G. FRASCA POLARA P. SACCHI
ALLE PAGINE 7-8



Arafat sollevato dalla polizia palestinese entra nella striscia di Gaza

M. Degati/Ansa-Epa

Gaza in festa abbraccia Arafat

Giallo su un fallito attentato al presidente dell'Olp

RAFAH Abbiamo seguito quello sguardo, abbiamo scrutato quei occhi per ore. Perché in quello sguardo in quegli occhi più che nelle parole è racchiusa la storia di un uomo che ha visto ieri compiersi il sogno di una vita. Godot-Arafat, tornato tra la sua gente, è entrato da trionfatore in quella Striscia di Gaza che non sa più d'«interni» che non vive più l'incubo dell'occupazione militare. Una Striscia «tirata a lucido» da un esercito di «shebab», i bambini dell'Intifada, che per giorni «armati di secchi e ramazze» hanno ripulito strade e piazze in onore del nostro presidente. Questo è il racconto di un abbraccio atteso per 27 anni, la cronaca di un giorno che racchiude in se mille significati simbolici. Sono le 15.15 quando Yasser Arafat fa

il suo ingresso a piedi in Palestina attraverso il valico di Rafah. Sono in migliaia ad attendere per vederlo in trionfo. Cuore e sangue per le Abu Ammar, il nome di battaglia di Arafat ndr, gridano. Lui, Abu Ammar, si lascia sollevare in aria, il suo sguardo e quello di una persona finalmente a proprio agio, perché finalmente è nella sua terra. La festa nella piazza di Gaza, tra trecentomila persone trepidanti, ha rischiato di essere rovinata dalla notizia di un attentato sventato in extremis, diramata in serata dalla radio militare israeliana ma smentita in seguito da un portavoce della stessa polizia palestinese, che ha ammesso di aver arrestato per errore un giovane in uniforme.

U. DE GIOVANNANGELI G. LANNUTTI
ALLE PAGINE 12-13

Sei bombe esplose e moltissime segnalazioni, un ferito, gravi danni

Catena d'attentati alla Standa Maroni: «Governo nel mirino»

ROMA Sei attentati incendiari hanno colpito nelle ultime ore i magazzini della Standa a Modena, Trento, Firenze, Brescia, Roma e Milano. Molte segnalazioni: A Roma è trovato anche un secondo ordigno non esplosivo. Non ci sono feriti ma le esplosioni, suggeriscono ugualmente pessime considerazioni. Perché Standa vuol dire Fininvest e Fininvest vuol dire Berlusconi. Gli attentati alle filiali Standa hanno secondo me un chiaro significato politico: sembra un avvertimento o una punizione al governo. Il numero due della Lega sembra accreditare la pista «eversiva». Gruppi d'estrema sinistra

Un commento di Magrelli
Quelle file che ci fanno tanto pensare

50 anni di cinema
Notarianni, una vita «dalla parte del film»

ANNA MORELLI
A PAGINA 15

che hanno dichiarato guerra al governo di destra. A Berlusconi in specie ipotesi convincente. No secondo alcuni inquirenti che chiedono di ma il fatto è che non ci sono state rivendicazioni, ma chiacchiere - dice uno di loro - e per le un gruppo solo «eversivo» dovrebbe colpire senza farsi pubblicità? Potrebbe essere stata Cosa Nostra. Lo stesso Maroni invece non esclude questa possibilità. Quando si manda un segnale di questo tipo c'è il rischio della mafia o qualche altra cosa.

R. FARKAS G. TUCCI
A PAGINA 9

Pugilato in Campidoglio

Fascisti scatenati

aggreddiscono la sinistra

ROMA Botte tra i missini e gli esponenti della maggioranza per la seconda volta in poco più di due mesi in Campidoglio. E botte dure quelle che ieri hanno avuto ancora come protagonisti il presidente pro tempore dell'assemblea, il leader dei «duri» del Msi Teodoro Buontempo. La gazzarra è scoppiata dopo quattro ore di ostruzionismo missino quando Buontempo si è rifiutato di far parlare il sindaco e di mettere ai voti un ordine del giorno che consentiva l'approvazione di importanti misure per l'edilizia residenziale. Rutelli tor na dal prefetto e interviene alla stampa estera. Berlusconi non sta a guardare: è in ballo la rispettabilità democratica, ci deve essere consentito di governare la città. Basta sabotaggi. Esposto di Buontempo ai carabinieri in cui denuncia un'aggressione di consiglieri Pds e verdi e indica gli istigatori in Rutelli e Pota.

RACHELE GONNELLI A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Di chi è la Rai

DANIELE PROTTI su L'Unità di ieri scrive una cosa giustissima. La difesa della Rai, i cortei anti legge Mammì e più in generale, la battaglia per l'informazione stanno diventando tragicamente di sinistra, marchiatosi a fuoco da una larghura politica angusta e castrante, che finisce per dare l'impressione (ingiusta) che i giornalisti di sinistra difendano la Rai difendendo in realtà se stessi. D'accordo così non va. Mi chiedo però quanto conti in questa situazione distorta l'isolamento e quanto l'isolamento. Mi chiedo se la sinistra sta combattendo di sola quella battaglia per farla caparbietà, o perché gli altri uomini di buona volontà di questo paese hanno scelto il silenzio. Ho tentato recentemente di firmare un grappolo di appelli di intellettuali, perché i nomi erano sempre i soliti i nostri. E non ce ne può più. Ci fossero state due o tre firme insolite, non si sarebbe consumato come la mia avrei firmato. Di chi è la colpa dunque? Dei soliti pochi che firmano e firmo i cortei o dei soliti tanti che si ne fregano. E come se ne esce visto che uscirne bisogna prima che il governo ridensi si trasformi in regime ridens? [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

1944-1945
LA RESISTENZA
La lotta partigiana, Salò, i nazisti, la liberazione.

Un libro della collezione:
«Storia del fascismo e della Resistenza»